

Sentiero Urbano della Libertà n° 2

Tappa 8 Via Riviera Berica - Chiesa Campedello



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla trafficata statale, si gira a destra fino ad incrociare **Via Sardegna** che si percorre per centocinquanta metri circa: all'incrocio con la **ciclabile**, la si segue lungamente a sinistra, in direzione Campedello e Vicenza. All'incrocio con **Via Ca' Tosate**, si gira a sinistra fino all'inizio della via: si è in **Viale Riviera Berica**. Si prende il marciapiedi a destra e si cammina, sostando nel piazzale della **Chiesa di Campedello**.

Si è passati nei pressi dei luoghi che videro la strage di Ca' Tosate: i fatti sono ricordati nel Sentiero Urbano della Libertà n° 11.

Carlo Beltrame e Malfatti a Campedello

Nel piazzale della chiesa si ricorda il partigiano Carlo Beltrame: abitava a Campedello ed era impegnato nella stampa e diffusione di giornaletti e volantini avversi al regime.

La sua attività da partigiano terminò il 2 dicembre 1944, con l'arresto in massa di tanti partigiani a casa Strazzabosco, descritto in un altro percorso. Teneva nascosto il maggiore Malfatti, del Comitato di Liberazione Provinciale.

“Carlo Beltrame era uno dei cinque "giornalisti" [de "La Nostra Voce". Giornaletto stampato durante il periodo resistenziale dai cattolici]. Discuteva e partecipava animatamente alle riunioni, ma la "penna" non era la sua attività preferita. Teneva nascosto in casa a Campedello il maggiore Mario Malfatti, capo dell'Ufficio Informazioni del CLN di Vicenza. Videro arrivare le Brigate Nere e Malfatti riuscì a dileguarsi sui colli verso Arcugnano. Beltrame corse a casa di Strazzabosco [nei pressi del Cimitero Maggiore] per avvertire del pericolo, ma era il famigerato 2 dicembre. Così inconsapevolmente andò in bocca al lupo.

[...] In breve i fascisti, dopo aver arrestato Nino [Strazzabosco], si erano messi in attesa di eventuali compagni che, per farsi riconoscere, dovevano usare l'espressione convenzionale: "Siamo venuti a prendere il salvadanaio". In questo modo catturarono Carlo Beltrame [...]. Beltrame fu bastonato, torturato e inviato a Mauthausen. Il treno, che lo avrebbe portato oltre il Brennero, dovette fermarsi poco dopo Verona, perché i binari erano stati bombardati, e così Beltrame ebbe salva la vita. Fino alla Liberazione i tedeschi gli fecero fare servizio ai tavoli da cucina e da pranzo.”

Roberto Pellizzaro, “Il letto era l'erba”, La Serenissima 2011, p. 199

Giorgio Mainardi nascosto da don Cesare Girardi

Altra famiglia profondamente legata ai Fraccon era la famiglia Mainardi.

Erano sfollati a Villa Carli a Costozza, dopo l'ennesimo controllo alla casa in città da parte dei nazifascisti: il ricercato era il giovane Giorgio.

Giorgio era un ragazzo attivo nelle fila dell'Azione Cattolica, era stato studente presso il Liceo Pigafetta: alcuni professori lo educarono al pensiero critico e gli instillarono il dubbio sull'ideologia fascista. Tra questi, il professore Dal Pra che si incontra in un altro sentiero.

Giorgio aveva 20 anni nell'estate 1943: visse la sua esperienza partigiana di meno di tre mesi, per finire ucciso da una sventagliata di mitra nazista mentre tentava di varcare il fronte con l'incaricato

di stabilire contatti con gli alleati e il Regno del Sud. Ormai solo i familiari conservavano il suo ricordo, come capitò a tanti altri partigiani.

È per merito del volume di Carla Poncina che è stata riportata l'attenzione su questo ragazzo cattolico, che, prima della fuga, trovò il sostegno del parroco di Campedello.

“Fu probabilmente Torquato Fraccon, "Il professore", che faceva parte del Comitato di Liberazione Provinciale, a suggerire il nome di Giorgio per una missione particolarmente delicata. Si trattava di stabilire contatti con il Comando alleato del Sud al fine di coordinare l'organizzazione e l'armamento delle formazioni partigiane vicentine.

A questo scopo l'11-12 ottobre Giorgio tentò la fuga da casa per la prima volta. Prima di allontanarsi scrisse una lunga, straordinaria lettera ai genitori [...]. Si diresse poi in bicicletta verso Campedello. Conosceva il parroco, don Cesare Girardi, che lo nascose.

Li' venne ritrovato dal padre che lo ricondusse a casa, ma che non poté impedirgli di riprovare due settimane dopo, questa volta con successo. La decisione ormai era stata irrevocabilmente presa.”

Carla Poncina, *"Umanesimo e Resistenza"*, Ronzani 2023, p. 73

Giorgio fu tra i pochi a concretizzare fin da subito il suo antifascismo, in mezzo ad una società poco interessata al tema e chiusa nelle difficoltà che il contingente e il quotidiano poneva.

“Non teme invece Giorgio di allontanarsi dal pensiero "apolitico" dominante nel mondo cattolico, scegliendo di rendere manifesto il suo rifiuto del fascismo. Fu una minoranza a fare questa scelta così difficile tra quanti erano cresciuti in anni e in ambienti in cui l'obbedienza, ai genitori, al partito, al prete, era virtù indiscussa. Per combattere senza la benedizione ufficiale della Chiesa e della famiglia, ponendosi al di fuori della legalità, ci voleva grande coraggio, grande libertà di pensiero, che Giorgio manifestò già prima della caduta del regime.”

Carla Poncina, *"Umanesimo e Resistenza"*, Ronzani 2023, p. 85

Giorgio attraversò l'Italia fino a raggiungere gli Appennini, alloggiando presso il Vescovo di Sulmona, il vicentino Mons. Marcante. Supportato dai partigiani locali, partì insieme a due amici il mattino del 22 novembre 1943 con l'intento di varcare il fronte. A 1400 metri di altezza, venne intercettato da una pattuglia tedesca e colpito da una raffica di mitra. La neve ricoprì a lungo il corpo. Dei due che lo avevano accompagnato non si è più saputo nulla. Il corpo venne ritrovato nel 1951, sui monti di Castel di Sangro.

Probabilmente durante uno degli ultimi incontri con il prof. Dal Pra, Giorgio aveva avuto uno dei giornaletti del Partito d'Azione, partito in cui militarono Giuriolo e il Dal Pra stesso. Fu una delle ultime preoccupazioni di Giorgio nei confronti della famiglia: era un foglietto che poteva portare all'arresto se trovato dai nazifascisti.

“Nel post-scriptum dell'ultima lettera ai genitori Giorgio fa un elenco di "raccomandazioni" - se così si può dire - riguardanti piccole questioni di vita quotidiana da lui lasciate in sospeso. Una di queste riguardava un foglio lasciato su un tavolo a Vicenza. Si tratta - scrive - "del giornaletto di Giustizia e Libertà. Bruciatelo!", chiede con forza, temendo possa essere trovato dalla polizia.”

Carla Poncina, *"Umanesimo e Resistenza"*, Ronzani 2023, p. 67

Un episodio avente come protagonista Giorgio lo si trova descritto anche in un altro sentiero, in Stazione ferroviaria con la mitraglia.